

L'Accademia e la città, tra illuminismo e neoclassicismo

BEATRICE CODA NEGOZIO

Neoclassicismi a Torino. Dal Settecento al giovane Antonelli

Accademia Albertina di Belle Arti di Torino
28 ottobre 2022 – 25 giugno 2023

Neoclassicismi a Torino. Dal settecento al giovane Antonelli è il titolo della mostra – allestita nei locali della Pinacoteca dell'Accademia Albertina di Torino nella collaudata e vincente formula della precedente *Disegnare la città* (ottobre 2021-giugno 2022) – che espone il materiale custodito nei suoi archivi, biblioteca e caveau e lo valorizza costruendo una precisa cronologia del movimento culturale, dagli esordi agli epigoni alle soglie del romanticismo, evidenziando il parallelo intrecciarsi di relazioni tra Torino e Roma, raccontando di collaborazioni e dialoghi tra artisti e dei maestri dell'Accademia che hanno fatto scuola. Ciascun pezzo esposto è sempre legato o collegato a esperienze di altri, luoghi, persone o eventi. Mai solitario.

Questa è la ragione per cui le opere e i documenti presentati stimolano la curiosità e invitano ad approfondire la conoscenza, intrecci e sfumature di uno stile che si afferma al tramonto dell'estroverso e irrefrenabile barocco. Favorito dai rinvenimenti archeologici che inaugurano la stagione dei *grand tour* offre, nella elaborazione della tradizione classica delle origini e rinascimentale, un modello razionale e rassicurante, scarno nella decorazione ridotta all'essenziale. Celebrativo e monumentale e, a volte, al limite della noia là dove non si manifesta il guizzo interpretativo dell'architetto o dell'artista. Uno stile che attraversa, indenne, momenti epocali, la Rivoluzione francese e l'ambizione napoleonica di un nuovo impero. Che vede il nascere della borghesia e vive la disillusione della restaurazione. Uno stile che diventa universale. Si diffonde in Europa, attraversa la Manica e l'oceano affermandosi quale modello di riferimento nella nuova nazione americana. Iconiche sono le architetture dispiegate lungo e intorno a Pennsylvania Avenue nel Distretto di Columbia a Washington, dalla Casa Bianca, al Campidoglio, alla Biblioteca del Congresso o le sedi della Corte Suprema e del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti d'America.

Impianto teorico, formazione ieri e oggi, contaminazioni, artisti pittori, scultori e disegnatori, architettura, urbanistica, scenografia sono i diversi ambiti di lettura di *Neoclassicismi a Torino* offerti al visitatore. Un'articolazione di tasselli nella prestigiosa storia dell'Accademia Albertina e dei suoi colti ed eccellenti maestri professori, artisti e architetti che a Torino si sono espressi interpretando lo spirito del tempo senza dimenticare del luogo. O senza poterne

fare a meno. *Neoclassicismi di carta*, nelle pagine di apertura del catalogo, merita la lettura.

La mostra apre con *Taccuino del soggiorno romano* (1753) del talentuoso pittore di origini francesi Laurent Pécheux (1729-1821) direttore dell'Accademia Reale dal 1777 sino all'anno della sua morte a Torino. Il taccuino è esposto aperto in una teca e, con gli occhi, si sfoglia nella versione digitale che permette di cogliere il momento dell'osservazione e dello studio dove principia il percorso della costruzione di una creazione artistica. Tratti che con mano sicura hanno fermato sulla carta istantanee di volti, profili, particolari anatomici, teste di animali dallo sguardo attento, gruppi scultorei, ambienti architettonici, particolari decorativi. Un insieme eterogeneo di fermo immagini che sedimenta nella memoria cui l'artista attingerà (Figura 1).

Nella sala attigua, protetti in una teca, il primo e terzo tomo delle *Arti del disegno presso gli antichi* di Giovanni Winckelmann (1717-1768), il teorico del neoclassicismo e i *Regolamenti della Reale Accademia di Pittura e Scultura di Torino* conservati nella Biblioteca storica dell'Accademia. Scritti dallo stesso Pécheux e pubblicati nel 1778 per volontà di Vittorio Amedeo III, ratificano l'adesione formale al nuovo spirito del tempo nell'incisione che li accompagna raffigurante Minerva nell'atto di porre una corona di alloro sullo stemma della dinastia sabauda. Lo stesso, ritorna al centro dell'antiporta dei nuovi Regolamenti accademici del

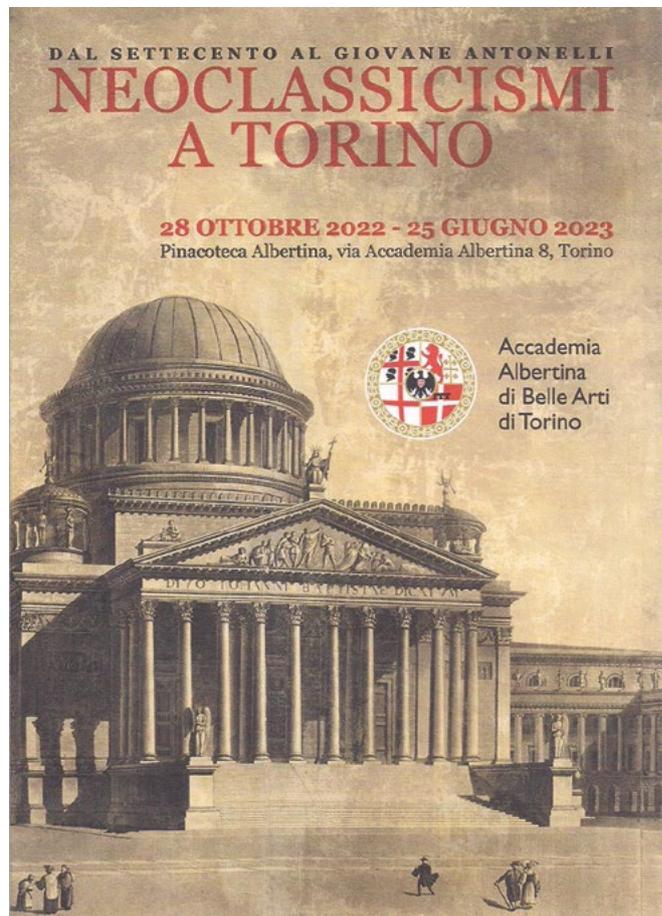




Figura 1. Da Laurent Pécheux, Taccuino del soggiorno romano (1753).

1825 seguiti alla riapertura dell'Accademia nel 1824 per volontà del re Carlo Felice di Savoia, accanto a un leone – la forza – e a una elegante figura femminile – la Storia – intenta a scriverne i fasti unitamente ai simboli della Pittura, Scultura e Architettura. Alle sue spalle, un carro trainato da una quadriglia che fa ingresso a Torino portando i reperti egizi della preziosa collezione che Bernardino Drovetti aveva venduto a Casa Savoia nello stesso anno, dopo un'estenuante trattativa.

Nella stessa sala, sulla parete accanto, i modelli preparatori in terracotta per i bassorilievi allegorici, opera dei fratelli Ignazio e Filippo Collino Accademici di Merito nell'Accademia di San Luca a Roma, da collocare nella juvarriana Galleria Beaumont di Palazzo Reale che, dal 1837, accoglie le collezioni di armi dei Savoia. Al centro dell'ambiente, sempre dei Collino, una terracotta raffigurante il Ratto di Proserpina e una seconda che ritrae una vestale modellata in una postura analoga a quella di Minerva nell'incisione dei *Regolamenti* del 1778. Un confronto tra la dimensione piana e quella reale ben evidenziato nelle pagine del catalogo.

In un'altra teca, il prezioso volume *L'architettura Romana descritta e dimostrata coi monumenti dall'architetto Cav. Luigi Canina* aperto su due tra le pagine più affascinanti (Figura 2) quelle con le tavole dello straordinario rilievo realizzato per comporre la pianta topografica – incorniciata

dai «frammenti della marmorea pianta capitolina» dell'epoca di Settimio Severo (193-211 d.c.) rinvenuti nel 1562 al Foro Romano – in scala 1:5000 «delineata» nel 1832 e «accreciuta sino a tutto l'anno MDDDX», in cui l'autore identifica in nero l'antico esistente, «in mezza tinta» il probabile antico e la Roma contemporanea.

Canina, casalese, (1795-1856) è un architetto e archeologo allievo del fondatore della scuola architettonica neoclassica torinese Ferdinando Bonsignore (1760-1843), professore dell'Accademia e progettista del "Pantheon sabauda", il tempio della Gran Madre di Dio (1818-31) eretto per celebrare il ritorno del re dopo la dominazione napoleonica e modellato sull'antico monumento romano la cui sezione e particolari, tavole rispettivamente XLVI. e XLIX., sono pubblicati nel volume del Canina oltre ad altri esempi di templi «rotondi» (TAV. LI).

Il tempio della Gran Madre, che si impone nella lunga prospettiva della via Po e perno di una rotatoria per mezzi e pedoni, è stato oggetto della collaborazione con il Centro Ricerche, Innovazione Tecnologica e Sperimentazione della RAI per realizzare delle riprese con un sistema di telecamere multiple onde ricreare, digitalmente, gli spazi interni senza distorsioni e privi di soluzione di continuità. Materiale utile a scopo didattico per illustrare lo spazio concluso racchiuso sotto la calotta della cupola emisferica e sperimentazione

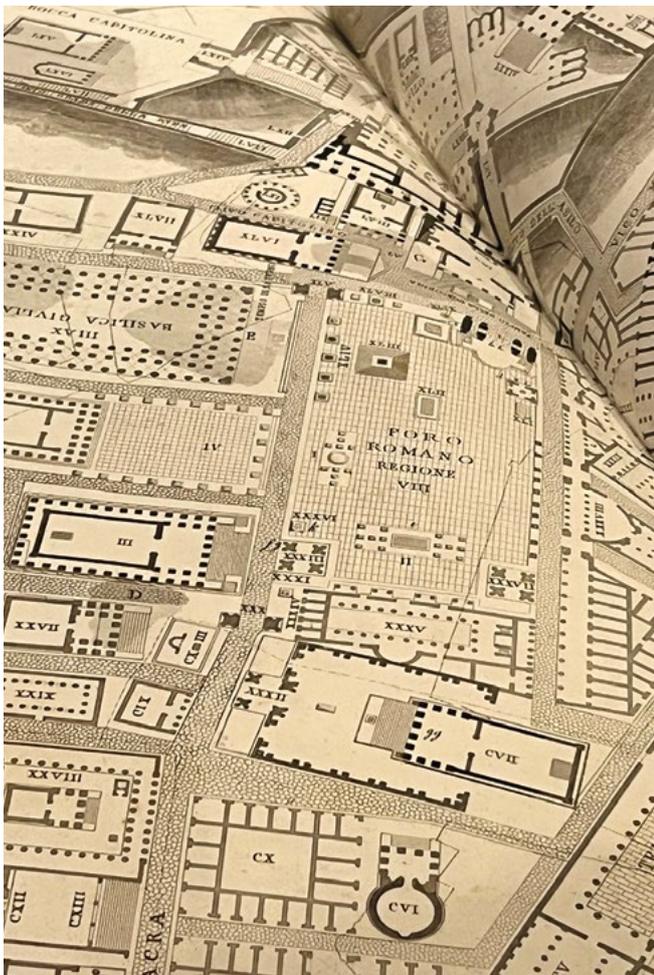


Figura 2. Da *L'architettura Romana descritta e dimostrata coi monumenti* dall'architetto cav. Luigi Canina, 1830-40.

finalizzata a usi televisivi e cinematografici come set digitale senza i limiti dello spazio fisico reale. Interessanti anche le riprese con drone del timpano (1828-30) che svelano un particolare del gruppo scultoreo, i rappresentanti dell'Ordine dei Decurioni della Città di Torino che omaggiano la Madonna con Bambino con il disegno del progetto del tempio a lei dedicato.

Degni di attenzione sono i disegni di progetto dell'architetto astigiano Filippo Castelli (1738-1820 presunta) per l'ampliamento delle scuderie del Principe di Carignano, già identificate nei disegni attribuiti a Guarino Guarini, organizzate intorno a una corte centrale e dotate di stalli, maneggio e citroniera.

Dell'antico complesso, unica sopravvissuta ai danni causati dai bombardamenti del dicembre 1942, è la facciata principale prospiciente palazzo Carignano, quinta scenografica sulla piazza Carlo Alberto di retaggio manierista letteralmente appoggiata sul grande e scarno volume parallelepipedo della nuova della Biblioteca Nazionale Universitaria inaugurata nel 1976.

Non solo carta. La *Rotonda* di Giuseppe Maria Talucchi (1782-1863) è un edificio in uso all'Accademia Albertina dal 1976 ed è visitabile contestualmente alla mostra. Innalzata intorno al 1820-30 nello spazio del cortile di un preesistente convento per ospitare il *Pubblico Ginnasio di Latinità*, è stata di recente oggetto di un impegnativo restauro che ha restituito la piena funzionalità di aule e sala conferenze e riscattato dal degrado lo spazio ipogeo, rendendolo idoneo a ospitare eventi ed esposizioni nella grande sala circolare con la spettacolare calotta in laterizio ad anelli concentrici.



Figura 3. Alessandro Antonelli, *proposta per il rifacimento di piazza Castello a Torino*, 1831.

Un'accurata relazione a cura di Rosalba Stura restituisce la storia del manufatto, dalle origini sino agli ultimi tre anni di cantiere (2016-19), nelle pagine di apertura dell'elegante Catalogo – edizione Gli Ori-Albertina Press – che arricchisce e completa il percorso espositivo – e la cui copertina distesa riporta il progetto di Alessandro Antonelli (1798-1888) – da lui stesso donato all'Albertina – che egli aveva elaborato per il saggio finale del Pensionato al termine del suo soggiorno a Roma (1831), premio per il concorso della Reale Accademia Albertina di Belle Arti vinto nel 1826. Si tratta di una proposta per il rifacimento integrale di piazza Castello a Torino che, se posta in atto, avrebbe sacrificato i gioielli barocchi e cancellato la storia millenaria di Palazzo Madama (Figura 3). La mostra lo propone in tutta la sua grandiosa monumentalità con un'animazione vivacizzata dai rievocatori storici in costume dell'associazione *Le vie del tempo* e realizzata con la collaborazione di docenti e allievi dell'Accademia.

È interessante osservare la litografia su carta della chiesa di San Massimo (1845) nel Borgo Nuovo, opera del comasco Carlo Sada – allievo e collaboratore di Pelagio Pelagi, decoratore ufficiale di Carlo Alberto – e del luganese Giuseppe Leoni di Breganzona. In facciata viene proposto, secondo l'iconografia classica del tempio, un pronao con timpano che sui prospetti laterali è addossato alle pareti perimetrali senza spazio sottostante alcuno e, sul retro, paraste intervallate da finestroni, quasi a proporre un'immagine di architettura laica per rimarcare l'attenzione tutta torinese all'ambiente circostante, in questo caso, il Borgo Nuovo costretto nell'espansione dal limitare del fiume e ricco di residenze signorili e fonti di reddito grazie all'articolazione di volumi che crescono sul perimetro dei cortili interni.

Quattro vedute a tempera, acquerello e pastello, una per ciascun punto cardinale, illustrano con precisione fotografica ed esattezza topografica la città che si apre nel verde dopo l'abbattimento delle mura per decreto napoleonico del 4 messidoro dell'anno VIII (Milano, 23 giugno 1800). Dipinte tra il 1818 e il 1822 da Luigi Vacca, tra i maggiori artisti del neoclassicismo accademico, prima allievo e poi professore della stessa Accademia. Proprietà della Fondazione Compagnia di San Paolo, oggi in comodato all'Archivio Storico della Città di Torino, le vedute sono tra le poche opere in prestito (tre) tra quelle esposte.

Un confronto diretto tra due stagioni culturali opposte attraverso gli eleganti bozzetti in acquerello per sipari, sempre di Luigi Vacca, presentati accanto a un palcoscenico con macchina teatrale per effetti speciali in epoca barocca, realizzato durante il corso di scenografica.

In esposizione piccole sculture, alcuni busti e rimandi a opere in scala grande, *La fama che incatena il tempo* collocata nel loggiato del Rettorato dell'Università di Torino, opera dei fratelli Collino del 1788 più vicina alla plastica barocca, e il monumento a Vincenzo Maria Mossi di Morano, generoso donatore dell'Accademia, collocato nell'androne



Figura 4. Modello per la medaglia commemorativa per la nuova sede dell'Accademia, 1833.

della sua sede. Realizzato da Carlo Marocchetti – scultore di fama internazionale, che non riuscì a portarla a termine – su disegno del talentuoso e colto Francesco Gonin entrato a soli dodici anni in Accademia e divenuto Accademico nazionale. Suo il raffinato ritratto inedito del 1849 di un volto femminile con acconciatura di ispirazione greco-romana visibile nell'ultima sala dove si trovano anche i modelli del recto e verso per la medaglia commemorativa (Figura 4) per la nuova sede dell'Accademia – dono nel 1833 di Carlo Alberto – di cui si ammira la perfezione della cera rosa levigata come se fosse un cammeo.

Non passa inosservata la stupefacente cornice lignea del Bonzanigo per l'acquerello su carta *Lezione di anatomia in Grecia*, 1793 di Louis Lafitte. Una fascia perimetrale con uno sviluppo di circa centocinquanta centimetri e soli quattro centimetri di altezza lungo la quale scorrono in alto scene a tema di ispirazione neoclassica, la medicina e la chirurgia. In alto al centro Esculapio, ai quattro vertici i medici della storia e poi un alternarsi di piante medicinali, insetti, teschi di bue, urne, ghirlande e simboli della pittura e della matematica. Un capolavoro di ingegno e tecnica.

La mostra, cui hanno anche contribuito i docenti dell'Accademia e allievi che si incontrano lungo il percorso impegnati nella riproduzione con tecniche diverse di opere esposte, è allestita nelle sale della Pinacoteca accanto a opere della collezione permanente. Una proposta premiante che permette di scoprire e ammirare il patrimonio dell'Accademia, in particolare la sala dei cartoni gaudenziani che accolgono, solenni e silenziosi, i visitatori in ambiente raccolto accompagnato da note musicali.

Beatrice Coda Negozio, architetto libero professionista.

Ripensare la città flessibile nella storia urbana: il X Congresso AISU a Torino

SOFIA DARBESIO

Adaptive Cities Through the Postpandemic Lens. Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana - Times and Challenges in Urban History

X Congresso Aisu. Congresso internazionale organizzato dall'Associazione Italiana di Storia Urbana (AISU International) in collaborazione con il Politecnico di Torino e la Scuola di Specializzazione in "Beni Architettonici e del Paesaggio". Hanno patrocinato l'evento il Comune della Città di Torino e UrbanLAB Torino.

Coordinamento generale: Rosa Tamborrino, Presidente AISU dal 2017 al 2022.

Gruppo AISU di coordinamento: Gerardo Doti, Fabio Mangone, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Guido Zucconi.

Gruppo di coordinamento locale: Cristina Cuneo, Chiara Devoti, Andrea Longhi, Fulvio Rinaudo, Mauro Volpiano. Torino, 6-10 settembre 2022

Il X congresso promosso da AISU International, tenuto nel settembre 2022 a Torino, ha inteso fornire un'occasione internazionale di dibattito e riflessione circa la capacità adattiva delle città rispetto a fenomeni globali di breve o di lunga durata. L'evento si è composto di quasi 600 partecipanti – di cui 480 associati – provenienti da più di 150 realtà nel mondo, per un totale di 80 sessioni interdisciplinari. La multidisciplinarietà che connota il tema in esame è stata una caratteristica fondativa del congresso stesso, nel quale infatti sono intervenute non solo figure accademiche afferenti a diversi ambiti di studio (restauro, sociologia, economia urbana ecc.) ma anche molteplici operatori culturali e professionisti (come cartografi, informatici ecc.). Anche dal punto di vista dei temi e delle chiavi di lettura si è seguita un'impostazione aperta e plurale; ad esempio, nella diversificazione delle analisi spaziali e temporali riportate dagli studi. Infatti, accanto a contributi alla scala micro-territoriale

– come singoli edifici e spazi urbani – sono stati presentati studi sia a livello infra-regionale e nazionale, sia analisi sovranazionali con confronti intercontinentali. Dal punto di vista temporale, si sono investigate le conseguenze e le nuove opportunità per la storia urbana derivanti dal recente periodo pandemico, senza però limitare ad esso né il tema né la periodizzazione d'indagine. La capacità di sviluppare resilienza del sistema urbano è stata indagata in varie periodizzazioni di durata variabile, con uno sguardo complessivo che non si limitasse alla pandemia sanitaria ma leggesse i periodi di crisi in sé – passati o presenti, brevi o continui – come fenomeni di avvio di nuove dinamiche e come spunti per approcci di pensiero diversi.

Per dipanare la complessità del tema in esame il congresso si è articolato in otto macrosezioni. Di queste, le prime si sono soffermate sull'adattabilità o sull'assenza di essa allargando la geografia di studio con molti progetti di ricerca orientati e d'oltreoceano. Nello specifico, la prima, *Adattabilità di fronte al cambiamento. Crisi e ripartenze*, si è soffermata sull'analisi dei cambiamenti fisici, socio-economici e immateriali in tessuti consolidati derivanti da crisi incontrollate e repentine; mentre la seconda macrosezione, *Adattabilità sul lungo periodo e in circostanze normali*, ha allungato il lasso temporale d'indagine, analizzato la capacità adattiva rispetto a cambiamenti strutturali nel lungo periodo. Contrariamente, la sessione 3, *Incapacità adattiva e Immobilità*, ha posto all'attenzione casi in cui la mancata adattività a periodi di crisi delle città ha portato al declino, all'isolamento e alla chiusura.

Dirimente dal punto di vista della resilienza, altro tema cardine dell'evento, è stata la macrosezione 4, *Resilienza e/o Capacità Adattiva*, che ha studiato le forme di adattamento manifestate da comunità e insediamenti urbani a seguito di sollecitazioni di varia natura e durata. La pluralità di analisi è evidente nei panel presentati; con studi sulla resilienza alla scala urbana – del patrimonio religioso, dell'architettura civica, dei Complex Buildings e dei centri storici – ad analisi territoriali, ad esempio, sulla biodiversità del paesaggio e sul Meridione italiano. Le periodizzazioni e i temi sono stati altrettanto diversificati. Per citarne alcuni, sono stati





presentati studi sull'adattabilità degli edifici antichi per lo spettacolo, sullo spazio urbano dell'Italia Medievale e sulle città d'acqua dall'Ottocento alla contemporaneità, quest'ultima investigata anche dal punto di vista legislativo e della rigenerazione urbana.

Proseguendo la riflessione sulla multidisciplinarietà del congresso, la macrosezione 5, *Le narrative di quali voci? Un ripensamento critico su dati, narrative e prospettive*, ha sottolineato la necessità di un cambiamento di metodo per dare voce a comunità e temi finora marginalizzati – come la presenza femminile passata e presente nel campo dell'architettura – mentre la 6, nell'interrogarsi sulle *Interazioni tra umanità e ambiente nella longue durée*, ha indagato l'adattività sviluppata dal patrimonio culturale e naturale fin dall'antichità; entrambe coinvolgendo diverse professionalità come storici, architetti, sociologi e informatici. In conclusione, le ultime due macrosezioni – *Interazioni tra adattabilità e precarietà* e *L'impatto della crisi* – hanno inquadrato l'adattarsi al cambiamento come fenomeno necessario da sempre presente in situazioni di marginalità e hanno investigato nel breve periodo conseguenze, reazioni, forme di memoria e narrazione durante il/post- culmine della crisi.

Oltre alle macrosezioni il congresso si è articolato in workshops, mostre (*Exhi.B.A.P. – Il patrimonio in mostra*, curata dalla Scuola di Specializzazione in "Beni Architettonici e del Paesaggio" e *Il patrimonio (ri)costruito. Recuperare frammenti di città per ricucire il territorio* a cura del Dottorato in Urban and Regional Development del Politecnico di Torino), presentazione di progetti editoriali e incontri in plenaria che hanno arricchito l'offerta culturale proposta: come la tavola rotonda *Controversial Adaptivity* con la partecipazione di

Peter Stabel, Gábor Sonkoly, Rosa Tamborrino e Willeke Wendrich; la conferenza *Recent Works* con ospite Benedetta Tagliabue (EMBT Architects) e il dibattito *Distruzione creatrice. Come le grandi emergenze trasformano le città* tra il giornalista Massimo Nava e lo storico dell'architettura Guido Zucconi. Inoltre, allo scopo di fornire una lettura applicata sulla capacità adattiva della città ospitante, sono state proposte delle visite guidate *off-congress* con specifici focus di approfondimento sui luoghi cardine della Torino passata, presente e futura. Le esperienze di visita hanno vagliato svariati temi di attualità: dalle recenti operazioni di rigenerazione urbana e le molteplici identità del quartiere Aurora (*Il centro direzionale Lavazza; Sguardi su Aurora 1. Il Poli per la rigenerazione delle periferie; Sguardi su Aurora 2. Pieni e vuoti, tra adattività e flessibilità; Dal raddoppio del Politecnico a Porta Susa. Una storia urbana*).

alla narrazione della storia di alcuni luoghi significativi del patrimonio architettonico torinese (*La Cappella della Sacra Sindone; Un complesso episcopale adattivo e assertivo; Patrimonio religioso nel centro storico di Torino: flessibilità e adattamenti; Lingotto, Pinacoteca Agnelli e Pista 500; Il Castello del Valentino: da delizia fluviale di corte a Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri*).

La volontà degli organizzatori di disseminare non solo ad un pubblico di specialisti è stata manifestata dal fatto che gli eventi erano a porte aperte, sia per studenti sia per cittadini. Per ulteriori approfondimenti sul congresso si consulti il sito ufficiale: www.aisuinternational.org/torino-2022/.

Tutte le foto sono di proprietà di AISU International.

Sofia Darbesio, Università di Ferrara.